

Promuovere una società inclusiva per tutti

L'attenzione alle persone con disabilità, in condizione di varie fragilità e/o a rischio di emarginazione. Ruolo e impegni del volontariato nelle politiche di inclusione sociale per favorire per tutti pari opportunità, non discriminazione e valorizzazione della diversità.

Promuovere una società inclusiva e garantire condizioni di sicurezza al fine di migliorare, in modo permanente, le condizioni di contesto che più direttamente favoriscono lo sviluppo. Nell'identificazione di fabbisogni e priorità per il periodo 2007-2013, saranno evidenziati destinatari, rappresentati dalla popolazione femminile, dalla popolazione immigrata, dalla popolazione non autosufficiente e dall'infanzia, e ambiti territoriali, trasversalmente le aree urbane degradate e le aree marginali. I primi, pur individuando le principali fragilità a livello sociale ed economico sono anche indicatori delle risorse presenti e future di cui ancora non si è focalizzato al meglio il valore e le potenzialità per lo sviluppo. I target territoriali vanno, invece, individuati in funzione della concentrazione dei problemi di marginalità (carezza di servizi e insicurezza ambientale). Ferma restando la necessaria concentrazione di risorse e interventi nel Mezzogiorno e la dovuta considerazione delle condizioni di ammissibilità al finanziamento dei fondi strutturali per le regioni "Convergenza" e per quelle "Competitività regionale e occupazione", vanno considerati come prioritari: le aree di degrado nelle città di maggiori dimensioni, dove più rilevanti sono i fenomeni di emarginazione e particolarmente significative sono le conseguenze che questi inducono sulla coesione sociale e sulle potenzialità di sviluppo; i territori interni e rurali e le realtà comunali scarsamente abitate, dove le condizioni di marginalità sono ad un tempo causa ed effetto dello spopolamento e invecchiamento della popolazione.

Promuovere una società inclusiva significa anche migliorare la capacità di valutazione a priori degli effetti della strategia nel suo complesso, per rendere la promozione di una società inclusiva elemento qualificante l'intera azione di policy. Alle istituzioni centrali, regionali e locali si chiede, pertanto, di considerare esplicitamente e con sistematicità le ricadute delle scelte di politica sociale ed economica per tutti i soggetti coinvolti, in particolare per quelli svantaggiati. A tale scopo occorre rafforzare e diffondere le attività di monitoraggio e valutazione, proseguendo la virtuosa "contaminazione" delle politiche ordinarie già avviata nel corso del ciclo di programmazione 2000-2006.

La coesione territoriale

Ciò che può sembrare un concetto piuttosto astratto è, in realtà, semplicemente un mezzo per avvicinare la politica di coesione agli Europei e a ciò che li circonda. In sintesi, la coesione territoriale riguarda lo sviluppo sostenibile delle nostre città e regioni. Significa creare nuove opportunità per le imprese e per le persone, con l'obiettivo di aiutarle a capitalizzare le specificità delle rispettive zone. Concretizzare questa visione significa affrontare le disparità esistenti; valorizzare le risorse e i punti di forza del territorio con speciali strategie integrate e localizzate; dare impulso allo sviluppo locale e rafforzare il coordinamento tra le politiche comunitarie, nazionali e di settore, nonché garantire una maggiore integrazione territoriale e promuovere la cooperazione tra le regioni. Nelle prossime riforme della politica di coesione occorrerà ribadire l'importanza di quattro principali ambiti: le città e il relativo ruolo; le aree geografiche funzionali; le zone con specifici problemi geografici o demografici e le strategie macroregionali. Ognuno di questi elementi potrà essere determinante

Non ci serve una politica basata su un modello universale, dobbiamo invece rimanere 'concentrati sulla diversità'. Dobbiamo trovare soluzioni su misura per ognuna delle nostre regioni, con risultati

visibili e tangibili per i cittadini. Questa sarà una parte essenziale della nuova strategia 2020.

In Italia, lo slogan adottato per questa giornata è eloquente: **“Tutti diversi... Tutti protagonisti”** e si colloca nel tema della Giornata Internazionale dei diritti delle persone con disabilità, edizione 2013, **“Rompi le barriere ed apri le porte; per realizzare una società inclusiva per tutti!”**, che vuol mettere in risalto l'interdipendenza tra i diritti delle persone con disabilità e lo sviluppo della società. Giornate come il 3 dicembre non sono la bacchetta magica che trasforma in realtà quello che è il sogno di vivere in comunità e città a misura di persona, di ogni persona. Comunità e città per tutti. Ma Giornate come questa devono almeno contribuire a rialzare il livello di conoscenza e di attenzione e a ricordare che un impegno ancora più profondo deve essere profuso al fine di abbattere la cultura dell'indifferenza e della discriminazione che tutt'oggi esiste, sensibilizzando la cittadinanza alle tematiche della disabilità.

Giornate come questa possono servire solo se portano al centro la dignità, l'autonomia, l'indipendenza, la libertà di scelta, la partecipazione e l'inclusione sociale, il rispetto e la valorizzazione delle differenze e la disabilità come parte della diversità umana. Solo così ci danno l'opportunità di affermare ancora una volta, citando la Convenzione ONU, che la disabilità è un concetto dinamico e in evoluzione, il risultato dell'interazione tra minorazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la piena ed effettiva partecipazione nella società su base di parità con gli altri.

Per il lavoro, in “Inclusione sociale delle persone con limitazioni dell'autonomia personale. Anno 2011”, l'Istat rileva che la presenza di limitazioni funzionali ha un forte impatto sull'esclusione dal mondo lavorativo. Solo il 16% (circa 300 mila individui) delle persone con limitazioni funzionali di 15-74 anni lavora, contro il 49,9% del totale della popolazione. Il 72% degli occupati con limitazioni funzionali sono uomini. Ma il mercato del lavoro italiano risulta deficitario non solo nella capacità di includere, ma anche di garantire il mantenimento del posto di lavoro. Meno di una persona con Sindrome di Down su 3 lavora dopo i 24 anni, e il dato scende al 10% tra le persone con autismo con più di 20 anni. Meno della metà delle persone con Sclerosi Multipla tra i 45 e i 54 anni è occupata (49,5%), a fronte del 12,9% di disoccupati e del 23,5% di pensionati.

Sul tempo libero delle persone con disabilità, l'Istat, in “Aspetti della vita quotidiana. Anno 2010”, rileva che nel corso di un anno il 12,2% delle persone con disabilità sopra i 14 anni è andato al cinema, a teatro o a vedere qualche spettacolo, rispetto al 25,3% delle persone senza disabilità. Complessivamente, le persone con disabilità che si dichiarano per nulla soddisfatte rispetto alla fruizione del proprio tempo libero sono l'11,3%, contro il 5,1% delle persone senza disabilità; in particolare sono le donne con disabilità a ritenersi meno soddisfatte (il 13,5% contro l'8,5% degli uomini con disabilità). Nel 2012, in “Inclusione sociale delle persone con limitazioni dell'autonomia personale. Anno 2011”, l'Istituto evidenzia che il 15,7% di chi ha limitazioni funzionali (circa 522 mila persone) riferisce che, oltre a problemi di salute, anche la mancanza di assistenza da parte di una persona ostacola la possibilità di fare viaggi, l'11,5% di svolgere attività del tempo libero (circa 441 mila persone) e l'8,7% di utilizzare internet quanto si vorrebbe (circa 329 mila persone).

Sulla scuola l'Istat analizza i dati concernenti l'anno scolastico 2011-2012 che palesano ancora, nonostante la presenza di una legislazione avanzata in termini di inclusione scolastica, la carenza di interventi adeguati. In “L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado statali e non statali. Anno scolastico 2011-2012” (Istat 2013) viene registrato che nell'anno scolastico 2011-2012 circa il 9% delle famiglie con alunni con disabilità ha presentato ricorso al Tribunale civile o amministrativo per ottenere un aumento delle ore di sostegno e che nel Mezzogiorno gli alunni con disabilità risultano più svantaggiati. Nelle scuole primarie e secondarie di primo grado la quota di famiglie meridionali che ha fatto ricorso per le ore di sostegno è circa il

doppio rispetto a quella del Nord (nella scuola primaria rispettivamente 12,7% e 6%; nella scuola secondaria di primo grado rispettivamente 11,5% e 4,3%).

Crescita inclusiva – un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale. Crescita inclusiva significa rafforzare la partecipazione delle persone mediante livelli di occupazione elevati, investire nelle competenze, combattere la povertà e modernizzare i mercati del lavoro, i metodi di formazione e i sistemi di protezione sociale per aiutare i cittadini a prepararsi ai cambiamenti e a gestirli e costruire una società coesa.

È altrettanto fondamentale che i benefici della crescita economica si estendano a tutte le parti dell'Unione, comprese le regioni ultraperiferiche, in modo da rafforzare la coesione territoriale. L'obiettivo è garantire a tutti accesso e opportunità durante l'intera esistenza. L'Europa deve sfruttare appieno le potenzialità della sua forza lavoro per far fronte all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della concorrenza globale. Occorreranno politiche in favore della parità fra i sessi per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro in modo da favorire la crescita e la coesione sociale.

Iniziativa faro: "Piattaforma europea contro la povertà"

L'obiettivo è garantire la coesione economica, sociale e territoriale prendendo spunto dall'attuale anno europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale onde migliorare la consapevolezza e riconoscere i diritti fondamentali delle persone vittime della povertà e dell'esclusione sociale, consentendo loro di vivere in modo dignitoso e di partecipare attivamente alla società.

A livello dell'UE, la Commissione si adopererà per:– trasformare il metodo aperto di coordinamento su esclusione e protezione sociale in una piattaforma di cooperazione, revisione inter pares e scambio di buone pratiche, nonché in uno strumento volto a promuovere l'impegno pubblico e privato a ridurre l'esclusione sociale, e adottare misure concrete, anche mediante un sostegno mirato dei fondi strutturali, in particolare del FSE;

– elaborare e attuare programmi volti a promuovere l'innovazione sociale per le categorie più vulnerabili, in particolare offrendo possibilità innovative di istruzione, formazione e occupazione alle comunità svantaggiate, a combattere la discriminazione (ad esempio nei confronti dei disabili) e a definire una nuova agenda per l'integrazione dei migranti affinché possano sfruttare pienamente le loro potenzialità; – valutare l'adeguatezza e la sostenibilità dei regimi pensionistici e di protezione sociale e riflettere su come migliorare l'accesso ai sistemi sanitari. A livello nazionale, gli Stati membri dovranno:

– promuovere la responsabilità collettiva e individuale nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale;

–definire e attuare misure incentrate sulla situazione specifica delle categorie particolarmente a rischio (famiglie monoparentali, donne anziane, minoranze, Rom, disabili e senzatetto);

–utilizzare appieno i propri regimi previdenziali e pensionistici per garantire un sufficiente sostegno al reddito e un accesso adeguato all'assistenza sanitaria